

PANORAMA



**SCANDALI
E PRIVILEGI ITALIANI**

I FURBETTI DELLA LEGGE 104

UN ESERCITO
DI 1 MILIONE E 300 MILA
DIPENDENTI
USUFRUISCE
DI PERMESSI
PER ACCUDIRE
PARENTI MALATI.
TRA DI LORO
C'È UN REGGIMENTO
DI TRUFFATORI.
CHE RUBA OLTRE
150 MILIONI ALL'ANNO.



La mia vita a caccia di talenti

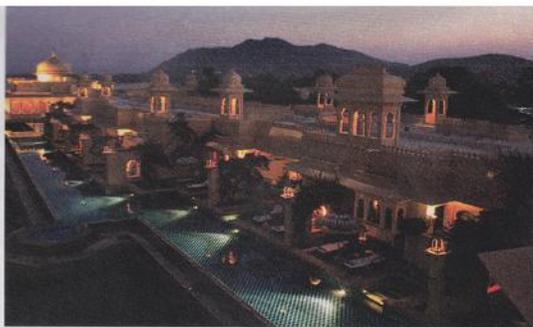
Ha vissuto in hotel, ama il cibo libanese e compra scarpe vintage. La gallerista **Patrizia Tenti** è una battitrice libera del design con un gran fiuto per gli emergenti.

di Antonella Matarrese

Non c'è nulla di banale in quello che dice e che fa Patrizia Tenti, gallerista aretina, felicemente trapiantata a Milano. L'originalità di pensiero è forse un suo dono di natura, ma molto probabilmente è il frutto di un continuo esercizio evolutivo alimentato dalla curiosità, dalla ricerca e dallo studio. Formazione classica, come dimostra il nome della sua galleria Erastudio Apartment dedicata a Era, dea greca della fertilità, una laurea in architettura e tanta passione fanno di Patrizia Tenti uno dei maggiori punti di riferimento, in Italia e in Europa, per il design d'autore. Non quello seriale e industriale ma quello da collezione, fatto di pezzi unici, artigianali e spesso ad alta vocazione artistica.

L'origine della sua passione per il design?

Gli oggetti mi sono sempre piaciuti, fin da bambina, ma chi mi ha illuminata nell'andare oltre l'interpretazione classica di design come sintesi di forma e funzione è stato il mio professore di Storia dell'Architettura, Gianni Pettena, uno degli esponenti dell'architettura radicale italiana. Mi ha aperto la mente su molte questioni e devo a lui la lettura del design come progetto, come installazione e come produzione di opere artistiche. Ancora adesso rinfaccio al mio prof, ormai è un amico, che è stata colpa sua se sono una gallerista e lui, ogni volta, mi risponde: «Bene, mi assumo tutte le responsabilità del caso».



HOTEL DA SOGNO L'esterno del suggestivo Oberoi Udaivillas di Udaipur, in India.



CIBO E ROVINE L'esterno della trattoria Pepe a Beirut, che si affaccia sulle rovine dell'antica città di Byblos.

FEDELTA' L'anello del fidanzamento dei contadini toscani si chiamava fede chianina.



L'artista che consiglierebbe di collezionare?

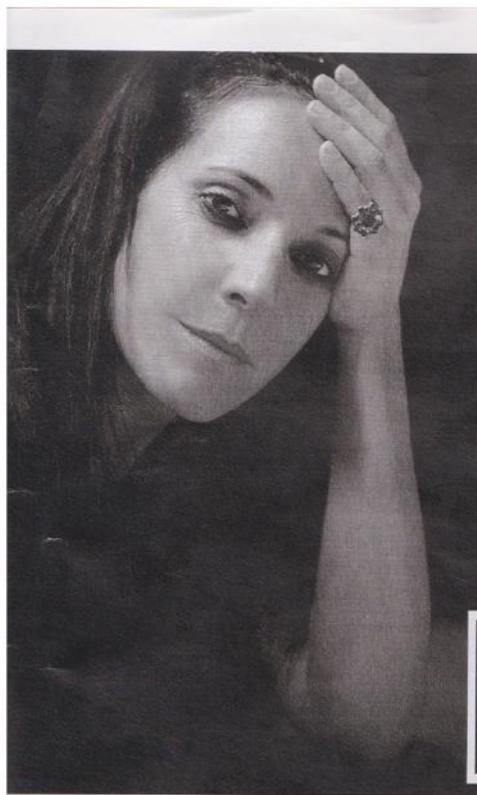
Credo che Carlo Trucchi sia arrivato a una produzione matura e in questo momento è la mia scommessa. Non l'ho scoperto io, è stato lui a contattarmi e all'inizio i suoi lavori non mi convincevano. Poi mi ha mostrato un tavolo che mi ha colpito molto e lì ho capito che avrei potuto lavorare con lui e ho cominciato a produrlo. La scorsa stagione i suoi pezzi sono andati a ruba alla fiera di Miami-Basel. Oltre a lui, consiglierei di tenere d'occhio anche Lorena Bonora, l'indiana Gunjan Gupta e Simone Ricart, una sofisticata designer nata a Bonn, ma da anni in Italia.

Il mercato migliore dove comprare pezzi di design a prezzi ragionevoli?

Io compro ovunque, a New York come a Novara oppure al Mercato in Fiera, a Parma. L'importante è avere fiuto, cioè che mi riconosco l'abilità di cercare e di fare scoperte interessanti.

La città italiana che più la rappresenta?

Milano perché è la città più internazionale d'Italia, perché la trovo meritocratica: la gente guarda ciò

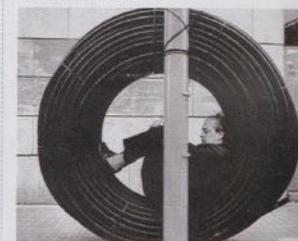


OPERE I tavoli del giovane designer aretino Carlo Trucchi.

**BIO
GRAFIA**

PATRIZIA TENTI, classe 1970, aretina, è una passionaria dell'architettura e del design. Ha studiato a Firenze e in Gran Bretagna grazie alle borse di studio. Dopo essersi occupata per anni, a livello manageriale, dell'apertura di diversi store di noti brand italiani all'estero, nel 2010 ha deciso di aprire la sua Erastudio Apartment-Gallery, una galleria di mobili di design d'autore all'interno di un suggestivo appartamento in via Palermo, a Milano.

IL MAESTRO Gianni Pettena, architetto, docente, critico e artista, esponente dell'architettura radicale italiana.



che sai fare, se sei valida. E per me, che sono una grande lavoratrice, è importante. Infine, perché mi piace l'anonimato di questa città, il senso di libertà che ti dà un luogo dove puoi perderti.

L'odore della nostalgia?

La Colonia Vetiver, il profumo dell'uomo vero, usata da mio padre che non c'è più da anni.

L'oggetto dei ricordi?

La fede chianina, un anello semplice ma dalle forme armoniose che i contadini regalavano alla nuora dopo il fidanzamento del figlio. Io ne ho ereditate diverse da mia madre e dalle zie.

La città dove torna più spesso?

Arezzo, dove sono nata e dove sono i miei affetti anche se ormai non ho più nessuno lì. A livello familiare sono sola.

Il luogo dove si rifugia se ha bisogno di pensare?

Mi piace andare di notte nella cappella di famiglia se devo veramente meditare. Per riflessioni più leggere mi metto in macchina e vado all'autolavaggio.

L'hotel di design che almeno una volta bisognerebbe vedere?

Io ho vissuto per anni in hotel, quando non sapevo dove volevo fermarmi a vivere, quindi per me l'albergo è come una casa, deve avere un'atmosfera d'intimità. In ogni caso, tra gli hotel imperdibili ne segnalerei tre: l'Oberoi Udaivillas di Udaipur, in India; il Four Season di Firenze e infine il Nayara Springs in Costa Rica.

Il ristorante che meglio coniuga una bella atmosfera e una buona cucina?

Io amo il Libano, i libanesi che trovo coltissimi e la loro cucina, quindi consiglierei il Pepe di Beirut, una trattoria sulle rovine di Byblos.

Il suo shopping preferito?

I libri, i cataloghi storici e le scarpe vintage, ne possiedo 436 paia e le calzo tutte.

Una bella casa?

Villa Necchi a Milano.

Un oggetto che non può mancare in casa?

Il calzascarpe che non c'è quasi mai.



MAI PIÙ SENZA Il calzascarpe è uno degli oggetti che non dovrebbe mai mancare in una casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA